Gilberto Vigna

48 anni, perito meccanico, operaio di 5° livello alla Simp di S. Maria Maddalena di Occhiobello (pressofusi d'alluminio, 15 addetti), militante di base del sindacato ed ex delegato. Ha sempre lavorato alla Simp sino alla recente chiusura della fabbrica (dopo l'intervista). Ora è in cerca di lavoro.

Intervista di Enrico Brunelli
Registrata nella sede della Cgil di S. Maria Maddalena di Occhiobello il 23 febbraio 2001.

Nota
Il mio primo impatto con Gilberto Vigna non è stato dei più felici. Stavo concludendo l'intervista a un altro operaio di Santa Maria Maddalena: avevamo accumulato circa un quarto d'ora di ritardo rispetto alla scaletta programmata per quel pomeriggio quando Gilberto, dopo avere bussato, è entrato nella stanza dicendo – con un tono abbastanza indispettito – che se lui arrivasse in ritardo nella propria fabbrica verrebbe certamente rimproverato dal datore di lavoro. Poi, nel corso dell'intervista, ho appreso che il suo datore di lavoro sta sempre a Bologna e che Gilberto praticamente non ha superiori all'interno dello stabilimento, essendo oltretutto l'operaio occupato da maggior tempo alla Simp (quasi 29 anni). Nonostante ciò, il colloquio si è svolto fin dall'inizio in un clima sostanzialmente cordiale e il testimone ha risposto tranquillamente a tutte le domande che gli ho posto.
Si tratta di un operaio specializzato culturalmente e politicamente preparato: per molti anni è stato membro del Consiglio di fabbrica, consigliere comunale, e ha vissuto anche una breve esperienza come assessore comunale a Occhiobello, luogo che certamente rappresenta ormai da parecchi anni una delle realtà economicamente più vivaci e interessanti del Polesine.
Tra gli aspetti che mi hanno colpito della personalità di Gilberto emerge quello inerente il forte attaccamento alla madre, derivato senz'altro dalle specifiche vicende familiari che hanno interessato loro due e che sono state riportate peraltro sulla presente trascrizione. Trovo significativi anche il valore che il testimone attribuisce alla memoria storica in generale e la stessa esperienza che ha vissuto all'Itis di Ferrara nei primi anni della contestazione giovanile (nel caso in oggetto, il periodo 1967-72).
Circa tre mesi dopo la realizzazione di questa intervista l'azienda Simp ha cessato la propria attività e i suoi 15 addetti sono stati licenziati. Gilberto, che lavorava presso l'azienda dal settembre del 1972 – cioè pochi mesi dopo avere conseguito il diploma di perito meccanico –, da maggio del 2001 ha cominciato a cercarsi una nuova occupazione. Non è facile, soprattutto in provincia di Rovigo, ricominciare la vita professionale a 48 anni.
Il testimone ha compiuto alcune lievi modifiche alla trascrizione del testo originale negli argomenti relativi alle esperienze di vita e di lavoro.

Potresti raccontarmi brevemente le origini della tua famiglia?
I miei nonni erano braccianti. Anche mia madre era una bracciante. Non si è mai sposata e io non ho mai vissuto assieme a mio padre; sono cresciuto con mia madre nella famiglia dei miei nonni.
Secondo me, una delle cose più importanti della mia famiglia sta nel fatto che mia madre capì, pur non avendo mai studiato e senza che avesse notevoli disponibilità economiche, quanto fosse importante studiare; si parla della fine degli anni Cinquanta, primi anni Sessanta. Penso che questa sia stata una delle cose principali – oltre all'affetto – avute dalla mia famiglia. Da una parte diciamo che ho avuto delle difficoltà, perché il fatto di non crescere con il padre in quegli anni, a differenza di oggi, creava sicuramente delle differenze nei rapporti con gli altri. Dall'altra penso di avere avuto anche molto più di qualcuno che è vissuto con entrambi i genitori. Perché ci sono ragazzi della mia età che hanno studiato molto meno di me, e hanno

avuto in questo senso meno possibilità di quelle che ho avuto io. Quindi sono molto grato a quella che è stata la capacità della famiglia, dove sono cresciuto, di capire questo. Personalmente, il fatto di studiare e di avere un titolo di studio non l'ho mai visto o vissuto come un fatto collegato in modo esclusivo al lavoro, ma l'ho vissuto come un fattore importante nei rapporti con gli altri. Secondo me, al di là del lavoro che uno fa e di quanto ne ricavi dal punto di vista economico – pur essendo quest'ultimo sicuramente un fattore importante – è importante capire le cose ed essere capaci a confrontarsi con gli altri. Quindi in questo senso è stata una cosa molto importante. Finiti gli studi ho dovuto anch'io fare i conti col mondo del lavoro.
Nel periodo degli studi ho avuto due brevi esperienze di lavoro presso un'azienda locale durante il periodo estivo; questo mi ha permesso di aiutare l'economia famigliare. Terminati gli studi ho dovuto trovarmi immediatamente un lavoro.

Dopo ci torneremo su questo aspetto. Puoi raccontarmi – se conosci o se ti ricordi qualcosa di particolarmente significativo – dei nonni, della tua mamma, degli anni della tua infanzia? Com'era questa zona?
Ho vissuto i primi anni a Pincara, però dalle elementari in avanti ho vissuto qua a Santa Maria Maddalena. Santa Maria Maddalena a quell'epoca sarà stata un quarto dell'agglomerato di oggi: mancava la via Eridania attuale, si faceva il giro lungo la via Bassa, dove ci sono le vecchie scuole elementari, e poi si saliva sull'argine per arrivare al ponte sul Po, per cui era uno scenario molto diverso... Se non ricordo male mancava addirittura la farmacia, c'era esclusivamente il vecchio nucleo di Santa Maria Maddalena, quello situato attorno alla chiesa, la vecchia via Trento, la parte di là della via Eridania. Poi c'erano due agglomerati importanti: la Baccanazza e il Malcantone, dove la gente viveva ancora in golena. Luoghi in cui anch'io ho vissuto, quindi sono cresciuto abbastanza vicino al Po.
Abitavo materialmente in golena. Erano le vecchie case con le travi in legno, quelle in cui abitava la povera gente.

Che ricordi hai di quegli anni? Era una vita molto dura, immagino.
Dal punto di vista economico probabilmente sì, ma da quello dei rapporti fra le persone – fra noi bambini, sostanzialmente – io l'ho vissuta in maniera positiva, l'ho vissuta come un periodo di notevole indipendenza, perché quello che ci era permesso di fare allora, i bambini di oggi se lo scordano. Basta tener presente che per noi era normale andare a giocare vicino al Po. Il Po era a 150-200 metri da casa e c'era 'sto gruppo di ragazzini che si prendeva su, con la fionda in tasca – perché sapevamo costruirci la fionda, l'arco, o quant'altro – e fino a mezzogiorno, in particolare d'estate quando non eravamo impegnati con la scuola, il tempo lo passavamo in quel modo. E una delle cose positive di quel periodo era che, malgrado fossimo molto giovani, molto piccoli come età, in un posto che adesso farebbe inorridire qualunque madre a mandarci un figlio, sapevamo muoverci e gestirci, cosa che secondo me i bambini di oggi – per lo meno vedo i bambini che crescono vicino a dove abito – non sanno fare.
Oggi un bambino ha tutta la sua vita organizzata, per cui va a scuola – e questo è giusto che accada – però la scuola non finisce a mezzogiorno, o all'una, quando uno torna a casa. Il bambino si ritrova oberato da una serie di impegni, che non so fino a che punto siano veri, al di là dei normali compiti di casa. E' normale che un bambino e una bambina abbiano degli impegni diversi: la bambina è normale che debba andare a far danza o altre cose, il bambino addirittura fa i corsi di calcio... io a pallone ci giocavo e basta.
Voglio dire, molto probabilmente questa società che ha meno figli rispetto ad allora, è talmente concentrata su quei pochi, gli vuole bene così tanto, che alla fine forse ottiene molto di meno. Sicuramente oggi ci sono dei ragazzi molto meno indipendenti di quanto lo fossimo noi: girano col telefonino, sanno usare il computer, però forse lungo la strada non sanno girare.

Prima parlavi del rapporto particolare con tua madre, motivato anche dal fatto che non hai conosciuto tuo padre...
Mio padre l'ho conosciuto ma l'unica cosa che ho capito in maniera chiara è che a lui non gliene fregava niente di me.

Quindi è stata tua madre a educarti?
Sono stato allevato da mia madre e dalla sua famiglia. L'unica cosa fatta da mio padre è stato partecipare al fatto che io sono nato. Dopo, per quello che riguarda il resto, lui ha seguito la sua strada e io ho seguito la mia. Per quello che mi riguarda è un assoluto estraneo.
Adesso è morto però... è una cosa che mi è totalmente indifferente perché secondo me un genitore o partecipa a quella che è la crescita del figlio, all'educazione, allora ha un titolo pieno, ma se non partecipa a questo fatto e ne è indifferente, o per lo meno si comporta in modo tale da sembrarlo – perché poi dentro la testa delle persone non possiamo esserci... non potevo esserci allora e non potrei esserci adesso –, se l'atteggiamento, alla fine, nei rapporti è quello, chiaramente non può aspettarsi chissà che cosa dai figli. Se uno dà indifferenza e chiaro che poi raccoglie indifferenza. A volte è difficile con l'affetto raccogliere qualcosa, ma è chiaro che se il rapporto è duro o indifferente uno poi raccoglie quello che ha seminato.

Tua madre ha fatto molti sacrifici, concorrendo peraltro all'ottenimento del tuo diploma. Prima dicevi che sei perito meccanico: dove hai studiato?
Ho studiato all'Itis di Ferrara. Iniziai i periti nel 1967-68.

Erano gli anni in cui stava cominciando la contestazione giovanile...
La contestazione giovanile è iniziata forse l'anno prima del '68, parlo dei primi scioperi di piazza. Io stavo finendo le scuole medie, perché ho fatto sia le medie sia le superiori a Ferrara. A quel tempo le scuole medie Dante Alighieri stavano in via Bersaglieri del Po, una zona centrale a cui vi si arriva da dove c'è la statua del Savonarola, vicino al Castello. Era un vecchio palazzone del 1200.

I ragazzi di S. Maria Maddalena frequentavano le scuole medie inferiori a Ferrara?
Bisogna tener conto che i vecchi di S. Maria Maddalena, quelli nati qua, si sono sempre considerati ferraresi. Il dialetto ferrarese adesso si è perso, però forse lo parlano meglio i vecchi di S. Maria Maddalena rispetto ai vecchi di Ferrara. Chi è di S. Maria, chi è nato qua – per la verità molto pochi – si sente ferrarese.
Sono andato a studiare a Ferrara partendo dal Veneto, sapendo che c'era una certa diatriba fra veneti e ferraresi: di fatto ero considerato come se fossi stato di Ferrara.

Cosa ti ricordi delle prime esperienze scolastiche all'Itis?
Ricordo gli anni intorno al 1968. Secondo me c'è stato un momento di grandissimo entusiasmo, durato 2-3 anni...

Nel 1968 avevi appena 15 anni, tuttavia, nonostante tu fossi ancora un adolescente, mi sembra che ti sia rimasto particolarmente impresso quel periodo che ormai possiamo definire "storico"...
Secondo me è importante l'atteggiamento mentale che ha creato, il modo di vedere le cose.

A me interesserebbe capire come tu l'hai vissuto. Come hai vissuto personalmente, da ragazzino, la fine degli anni Sessanta all'Itis di Ferrara?
L'ho vista come una fiammata perché direi che il movimento è durato 2-3 anni, cioè il movimento interessante. È stato importante il fatto di fare le assemblee in classe. La prima volta forse che dentro una scuola in Italia – com'era fatta la nostra scuola – si diceva in faccia al professore, a 15 anni: "Noi possiamo fare la lezione senza di te". È una cosa che dirla oggi

è difficile da spiegare. I ragazzini di oggi, che sembrano tanto liberi, difficilmente sono capaci di dire: "Guarda professore che noi la lezione se ci mettiamo qua la facciamo da soli". Dopo non è vero. Ragionando dopo tanti anni, non è giusto. Però è l'indice di una mentalità, di un modo di vedere le cose. Erano delle persone, secondo me, che si stavano appropriando di uno spazio importante: il discorso di poter fare le assemblee... il fatto, per esempio, di percorrere corso Giovecca con tutti gli studenti e avere riempito la piazza.

Tu partecipavi alle attività del movimento?
Certo. Nei miei anni si partecipava tutti.

A quanti anni hai iniziato a parteciparvi?
Subito. Dal primo anno perché mi ci sono trovato dentro in pieno. In 2-3 anni questo movimento però si è sgonfiato in una maniera... a bomba. Una volta sparite quelle che erano state un po' le teste che tiravano, dietro non è che emerse chissà che cosa. Poi cambiarono anche i tempi. Inoltre ci siamo resi conto, in un certo momento, che non si imparava assolutamente niente. Perché da una parte...

Come preparazione tecnica, intendi dire?
Come preparazione niente. Io vengo dall'Itis, una di quelle scuole dove si facevano 3 pomeriggi su 6 giorni, e gli altri giorni facevi 5 o 6 ore, quindi non è poco. E poi trovarsi alla fine senza niente... Quando uno prende un indirizzo tecnico ci si aspetta che sappia fare determinate cose o che le sappia capire. E infatti, proprio anche ragionando fra di noi a un certo punto abbiamo detto: "E no, basta a 'sto punto".

Com'era caratterizzata la composizione sociale degli studenti dell'Itis, per grandi linee?
Tanti figli di operai, qualche figlio di contadini, c'era quello che aveva i genitori che possedevano un pezzo di terra. Era un po' varia, in questo senso. Comunque la maggioranza era composta da figli di operai e contadini, non saprei dare altre indicazioni.

Questa composizione sociale di cui parli ha determinato una certa specificità delle lotte degli studenti dell'Itis rispetto, per esempio, a quelle degli studenti liceali? Il fatto di appartenere alle masse popolari comportò delle rivendicazioni diverse da quelle promosse dai figli dei borghesi?
L'impressione mia è questa: eravamo molto più pratici. Non so se fosse una questione di indirizzo di scuola o di provenienza. Forse noi determinati problemi li avevamo alle spalle e li conoscevamo, a differenza di qualcuno. Se uno esce da una famiglia che sta bene, che ha tutto, difficilmente certi problemi se li pone, fa fatica a capirli, e infatti c'era un'impostazione diversa.
Alle assemblee generali ho partecipato poco; partecipavo di più al discorso che riguardava l'interno della scuola, cioè il nostro gruppo. Però l'Itis aveva questa formazione, e forse ancora di più l'Istituto tecnico provinciale di Ferrara. Comunque i due istituti tecnici erano abbastanza simili. Erano simili a noi anche quelli che venivano dai geometri, ma forse i geometri erano già un po' "più su" come provenienza sociale. L'Itis aveva questa caratteristica.

Le vostre lotte riguardavano il modo di studiare, i contenuti didattici che ritenevate superati, le questioni inerenti principalmente i caratteri specifici del vostro istituto tecnico, oppure affrontavate anche tematiche di interesse generale?
Era un discorso generale, perché l'anno prima era scoppiato tutto in Francia e a valanga è scoppiato in tutto il mondo. Erano gli anni in cui si facevano le manifestazioni contro la guerra del Vietnam; gli studenti andavano in piazza anche negli Stati uniti d'America, allora. Dopo tante cose noi le abbiamo riviste. In seguito è decaduto il movimento, perché il

terrorismo è nato sicuramente anche da quella parte di movimento. E adesso andando a memoria, alcune cose che mi sto rileggendo... io sono un appassionato di fumetti, e mi sto guardando ogni tanto le cose di Andrea Pazienza...

Però Pazienza si occupava del periodo che va dalla metà degli anni Settanta in avanti... adesso stavi parlando del periodo precedente.
Parla della crisi successiva, la inquadra molto bene: il discorso della gente impasticcata...

Ma quando tu finisci l'Itis siamo, credo, appena nel 1972, '73...
Sì, mi sono diplomato nel 1972. Nel 1972 il movimento stava già diventando un'altra cosa. Poi le cose ridicole, cioè... Potere operaio diceva che quelli di Lotta continua erano di destra, cioè robe di 'sto genere qua sono barzellette... in quel momento lì il movimento aveva perso anche interesse, era diventata una frangia elitaria che non valeva neanche la pena di seguire.

In quegli anni partecipasti anche a una organizzazione politica?
No, assolutamente. Anzi forse ero attratto di più dall'anarchismo di sinistra, come idee... detta così, ma non in maniera militante. Diciamo che è stata proprio così, una boutade. Una cosa che poteva succedere a 15-16 anni, almeno allora; adesso magari fa ridere una cosa di questo genere. Le cose che ora mi interessano sono molto diverse.

Com'era Ferrara in quegli anni?
Ferrara è una bella città. Lo era allora e lo è ancora.

Passavi molto tempo a Ferrara? Dicevi che trascorrevi 3 pomeriggi alla settimana quando studiavi all'Itis.
Secondo me Ferrara era una città accogliente, almeno io la vivevo in quel modo lì. E' anche una bella città, perché vale la pena di girarci. Magari non c'erano tante cose. Allora, per esempio, c'era qualche cinema in più di adesso.

Anche qualche osteria in più? Te lo chiedo perché stanno scomparendo dappertutto.
Sì, avevi i buchi, avevi la mensa degli studenti, c'era la vecchia mensa degli studenti universitari.

La città era anche più piccola, come dimensioni fisiche, benché avesse più o meno la stessa popolazione di oggi.
Non credo che fosse tanto diversa, come dimensioni. Adesso c'è qualche quartiere nuovo ma la zona che frequentavamo noi era il centro di Ferrara, quindi non è cambiata un granché. Forse oggi è un po' più ripulita, ma sostanzialmente è quella Ferrara. A quegli anni risale la prima zona pedonale vicino al duomo e in via S. Romano.

Mentre Santa Maria Maddalena com'era, circa trenta anni fa?
Santa Maria Maddalena ha sempre avuto la nomea di essere il quartiere satellite di Ferrara, per cui una sua periferia, e per certi aspetti è anche vero. Questo collegamento c'è, anche se secondo me ormai non è più vero perché Santa Maria ha le sue caratteristiche: è chiaro che essere a 7 km da una città... di là dal Po è già Ferrara.

Sei coniugato?
No... vivo ancora assieme a mia madre, tanto per essere precisi.

Quindi hai sempre conservato un rapporto molto stretto con lei?
Sì, sì.

Partecipi a qualche associazione di volontariato o ad associazioni di altro tipo?
Io sono iscritto a un partito politico, ho militato in un partito politico, ho partecipato all'amministrazione del nostro Comune. Oltre a essere iscritto alla Cgil ho fatto anche altre cose.

Puoi dirmi a quale partito sei iscritto?
Sì, sì. Mi sono iscritto al Partito comunista 10 anni buoni dopo il 1968, sono entrato nel Pci intorno al 1978. Ho continuato a militare, ho avuto anche cariche politiche, sono stato consigliere comunale e assessore. E' stato un periodo breve, il periodo famoso di Tangentopoli: è stata l'unica volta in cui abbiamo avuto un cambio di sindaco in corsa, comunque è stata un'esperienza interessante.
Attualmente sono iscritto ai Ds e faccio parte del direttivo locale, di Occhiobello. Faccio ancora attività politica oggi, cosa che ritengo giusta e normale. Forse se lo facesse un po' più di gente avremmo attorno qualche personaggio di quelli che fanno schifo in meno; questo vale per tutti, senza entrare nello specifico dei partiti. E' una considerazione generale.

Sei credente?
No. Ho un atteggiamento di "sano agnosticismo", dico io. Non di ateismo perché già l'ateismo è una certezza. Io penso che l'esistenza di Dio può esserci e non può esserci. E sicuramente non è quello che ognuno di noi può descrivere, quindi forse è l'atteggiamento migliore. Rispetto alle cose della vita, secondo me, uno deve porsi con la propria intelligenza e in base a questo deve scegliere. Quindi uno non deve comportarsi bene perché poi arriva il paradiso, deve comportarsi bene perché è giusto. Che Dio esista o non esista è una questione di rispetto per gli altri e anche di rispetto per se stessi.

Passiamo ora alle tue esperienze professionali. A quale età e qual è stato il primo lavoro che hai svolto?
Ho iniziato in una fabbrica di Santa Maria Maddalena, come apprendista. Ho fatto un po' il disegnatore, un po' l'aiutante carpentiere, questo è stato proprio in assoluto il primo lavoro. Dopo c'è stato il lavoro vero.

I primi lavori li hai fatti durante gli anni dei periti?
Sì, durante l'estate quando non si andava a scuola, quello che si riusciva a fare. Venivo assunto con un contratto regolare, tant'è vero che a casa ho ancora la copia di quelle buste paga; le ho conservate, con tanto di contributi versati. Diciamo che sono stato fortunato, perché pur avendo lavorato d'estate ho avuto un lavoro regolare.

Il tuo primo impatto con il padrone com'è stato?
Mi è sembrato un po' un marziano, la prima volta. Tieni conto che ero un ragazzino di 16-17 anni, quindi...
L'azienda era composta da un'officina meccanica, una piccola fonderia e anche un reparto carpenteria, quindi era abbastanza complessa. I padroni erano un po' dei marziani, poi dopo a quell'età uno fa fatica a pesare bene le persone.
Ero stato preso come apprendista. Ho fatto due periodi di circa 3 mesi .

Ti occupavi già di politica quando iniziasti a lavorare in estate?
No, fu in seguito.

Finito l'Itis cosa facesti?
Finito l'Itis venne il grande problema di trovare lavoro. Ho guardato in giro: in pratica il primo lavoro che ho avuto poi l'ho mantenuto, perché di fatto sono occupato ancora presso l'azienda in cui ho iniziato a lavorare. Per diversi motivi. Un po' perché ho visto che in giro

non valeva tanto la pena, e un po' perché – forse a differenza di altri, al di là del livello dello stipendio – ho avuto un lavoro che mi ha dato una notevole indipendenza. Soprattutto non ho avuto persone che mi hanno pressato; in questo senso nella mia esperienza lavorativa sono stato molto più fortunato di qualcuno che ha un posto di un livello più alto *[nota del testimone effettuata durante la revisione del testo trascritto: "Mentre sto rivedendo le bozze di questa intervista ho appena firmato, assieme ai miei compagni di lavoro, le lettere di licenziamento che portano alla chiusura della fabbrica." (ndr)]*

A quel tempo, nella prima metà degli anni 70, credo che un diplomato trovasse lavoro piuttosto facilmente.
Forse come diploma – dal punto di vista del lavoro – non ho fatto la scelta migliore. In questo senso: il diploma di perito meccanico...

Scusa se ti interrompo ma torniamo al 1972: tu finisci l'Itis, cioè prendi la maturità e...
...e sono andato a lavorare dove lavoro tuttora.

Proprio subito?
Subito, subito. Ho cominciato a lavorare il 14 settembre 1972. E dal '72 a oggi sono sempre stato nello stesso posto di lavoro, nella stessa azienda.

Dopo il diploma non hai svolto il servizio militare?
No, sono riuscito a evitarlo proprio perché ho trovato quel lavoro lì. Per certi aspetti mi è andata bene. Il militare non l'ho mai fatto perché avevo trovato lavoro, di fatto ero un sostegno per la mia famiglia. Vivevo ancora con i miei nonni e mia madre: i nonni erano pensionati.

L'azienda si chiamava Simp anche allora?
Si è sempre chiamata Simp. Quella lì è una delle fabbriche storiche del nostro territorio, e direi che tra quelle ancora funzionanti è la più vecchia. Perché in quel periodo a S. Maria c'era la fornace di Boldrini, dove adesso c'è lo stabilimento che produce tubi; c'era la Color Plast, e quella è stata chiusa; forse Veronesi, quello che fa la ricopertura delle gomme, è rimasto di quel periodo. Tutti gli altri dovrebbero essere venuti dopo.
L'azienda in cui lavoro è ridotta male, nell'aspetto e nel modo di essere condotta. Da una parte è ridotta male, però dall'altra è uno di quei posti di lavoro dove non hai uno che sta lì in continuazione a dirti: "Muovi ti, devi fare questo, devi fare quello".

Cosa produce la Simp?
E' una fonderia di pressofusione, quindi fa particolari in alluminio presso fuso.

Con quali tipi di contratto e qualifica sei entrato alla Simp?
Sono entrato con il 2° livello del contratto metalmeccanico di allora. Ho iniziato a lavorare facendo i turni, in mezzo agli operai normali, facendo il lavoro normalissimo di produzione, con la promessa che dopo un determinato periodo mi avrebbero "passato" a fare un lavoro normale durante le ore normali del giorno; e così è stato.
Ho lavorato nei turni per 4-5 mesi, poi sono entrato nell'officina dove si facevano le manutenzioni degli stampi, e di fatto sono rimasto lì. Adesso curo ancora la manutenzione degli stampi però c'è stata un'evoluzione nel corso degli anni; è stata un'esperienza abbastanza lineare in questo senso.
Direi che negli anni non è cambiata la fabbrica dove lavoro. E' cambiato forse il modo di essere degli operai.

Quando cominciasti a lavorare alla Simp in quanti operai eravate?

Quasi una trentina. Adesso siamo ridotti in 14, ma è anche la conseguenza della crisi attuale che stiamo passando. L'esperienza è stata anche interessante per le tante persone che si sono conosciute in questi anni. Nella nostra fabbrica sono passate tante persone: qualcuno è stato lì poco tempo e ho fatto appena in tempo a conoscerlo. Ho conosciuto operai che nel corso degli anni sono andati in pensione, con esperienze di lavoro cominciate subito dopo la guerra. Ed era interessante rapportarsi con questa gente anche sulla base della cultura; provenire dallo stesso ambiente sociale però con il vantaggio di avere una cultura scolastica diversa. Una volta, durante una delle pause di turno, un operaio mi disse: "Non sembra che tu sia andato a scuola", solo perché gli parlavo in dialetto anziché usare l'italiano. Allora gli risposi: "Scusa, perché vuoi che parli in italiano con te se sai parlare solo il dialetto? Sarebbe giusto?". Lui c'è rimasto un po' lì, gli altri si sono messi a ridere ed è finita lì. Personalmente ci ho sempre tenuto a essere alla pari; non ho mai considerato il fatto di avere studiato una cosa per prevaricare sugli altri. Secondo me l'avere studiato è una cosa che hai in più, e chiaramente la usi perché le cose imparate a scuola le ho utilizzate. Però questo non significa che chi ti sta di fronte, solo per il fatto che non ha studiato quanto te, sia per forza più ignorante. Mio nonno era analfabeta però nelle sue cose era bravissimo. Ho degli oggetti costruiti da mio nonno che sono molto belli. Mi ha insegnato delle cose che persone che hanno studiato – anche se sono professori di università – magari non sono in grado di insegnarmele. Per cui non è il titolo di studio che fa la persona, ma è la cultura in senso molto più ampio che ha la persona. La cultura è avere cresciuto una famiglia, aver vissuto determinate difficoltà...
Mio nonno era del 1898: ha fatto la Prima guerra mondiale come soldato; la mia famiglia ha vissuto il periodo della Seconda guerra mondiale, con il Fascismo conseguente. Adesso si tende a tirare una riga su queste cose ma la memoria non andrebbe cancellata. Noi parliamo di operai ma un certo mondo viene da molto più lontano: se noi oggi abbiamo determinati diritti è perché qualcuno prese le botte e anche di peggio. Mi sembra che si tenda a dimenticare queste cose. E poi quello che ti sta davanti non è il titolo di studio, è la persona, e secondo me questa è più importante. I capiturno che c'erano allora, ad esempio, erano operai che avevano la quinta elementare: però da quegli operai con la quinta elementare io ritengo di avere imparato. Poi ho insegnato anch'io qualcosa di quello che sapevo.

A proposito dei capiturno, com'era il tuo rapporto con loro quando entrasti in fabbrica?
Io penso che sia stato buono. Il primo capoturno con cui ho lavorato purtroppo è morto. Ha avuto un tumore al polmone: era uno di quei grandi fumatori, sicuramente la fonderia non l'ha aiutato e dopo alcuni anni è morto. Però è stato un buon rapporto, mi ha insegnato e mi ha anche aiutato a inserirmi bene. Ho avuto uno scambio sicuramente positivo, e lo stesso discorso vale per gli altri capiturno, per lo meno quelli vecchi di quel periodo.
A parte quello che è morto, un capoturno di allora è ancora dentro in fabbrica e di fatto è il responsabile; c'è un rapporto molto confidenziale, molto buono, di amicizia e anche di scambio. Lo stesso vale per l'altro vecchio capoturno di allora, che ormai è in pensione da tantissimi anni. In quel senso è stato sicuramente un buon rapporto.

Tornando all'azienda, cosa dicevi che producete?
Produciamo particolari in lega di alluminio pressofusa. Una volta la Simp fondeva altri tipi di lega.
Abbiamo lavorato per Micromeccanica, una delle ditte che ora purtroppo sono fallite. Abbiamo lavorato per Lamborghini Color. Le vecchie ditte che producevano i motorini – i 48 cc di quand'ero ragazzino – facevano costruire le componenti dei loro motori alla Simp: Malanca, Morini, Benelli, Guzzi. Probabilmente alcuni vecchi stampi si trovano ancora in magazzino.
E poi, oltre alle leghe in alluminio, lavoravamo anche le leghe in magnesio. Si lavorava ad esempio per l'Alpina, per la Landoni: sono ditte che costruiscono motoseghe per tagliare gli alberi. Credo che l'Alpina una buona parte di quel tipo di produzione l'abbia portata in

Brasile, quindi credo che sia una delle ditte responsabili del disastro portato avanti in quei posti. Una volta quelle produzioni venivano fatte qua da noi.
La lavorazione della lega di magnesio è una delle cose peggiori che a uno gli possa capitare, perché per impedire che la lega di magnesio bruci si soffia sul bagno di fusione un getto di anidride solforosa con il risultato di riversare nell'ambiente di lavoro una serie di componenti acide.

Attualmente chi sono i committenti della Simp?
Adesso i committenti si sono molto ridotti. Una scelta fatta in anni relativamente recenti è stata quella di inserirsi soprattutto nella produzione di radiatori per il riscaldamento in lega di alluminio. In precedenza si facevano radiatori con elemento unico di fusione. Adesso si usa una tecnica diversa: vengono prodotte le due testate (la parte sopra e la parte sotto) e in mezzo c'è un inserto con un tubo in alluminio. Per produrre in questo modo, diversi anni fa il titolare dell'azienda acquistò il brevetto da una ditta.
Di fatto questa scelta garantì del lavoro – perché più o meno era un giro interno – ma comportò la perdita della maggioranza dei clienti storici. Al momento attuale c'è ancora questa ditta, però sta andando in amministrazione controllata e rischia la chiusura. Ci eravamo ridotti ad avere la Micromeccanica, quella che produceva i motori di cui parlavo: questa ditta è fallita e addirittura tutte le matrici degli stampi sono finite a una ditta cinese; quella era produzione nostra che se n'è andata in tutt'altra par te del mondo. Felisatti è uno dei pochi clienti storici che ci sono rimasti. Produce macchine utensili: trapani, flessibili, seghe da legno, levigatrici ecc.

I committenti sono locali o avete anche commesse internazionali?
Felisatti è qua di Ferrara e direi che ha un mercato internazionale, dovrebbe esservi collegata anche una ditta francese. Sì, ha un mercato ampio, però per noi sarà un 10-15%. Il problema è che la crisi dell'azienda produttrice di radiatori rappresentava il 70-80%. Questo è il problema nostro. In questi giorni sembra che si stia muovendo qualcosa, forse qualcosa ne uscirà, però se non saranno svelti a trovare dei clienti noi saremo un'azienda che rischierà sicuramente la chiusura.
Non abbiamo commesse internazionali. Per esempio le teste dei radiatori venivano vendute all'estero. Noi abbiamo lavorato per Aset, che adesso ha cambiato nome: produceva particolari per macchine elettroniche.

Attualmente con quale tipo di contratto lavori?
Contratto metalmeccanico con qualifica 5° livello.

Tale qualifica coincide con il tuo titolo di studio?
Non coincide direttamente però di fatto faccio il mio lavoro. Diciamo che sono sempre rimasto a fare manutenzione agli stampi per fonderia in officina. Eravamo in tre e attualmente sono rimasto da solo. Oltre al lavoro di officina mi occupo di attrezzare le macchine; con una certa gradualità ho aumentato le mie mansioni.

Il tipo di lavoro attuale come ti sembra: ripetitivo o vario?
Nel mio caso è molto vario perché mi è capitato anche di cambiare 10 volte in un giorno, andando ad analizzare quello che ho fatto. Mentre invece per l'operaio che sta in produzione la questione è molto diversa. Un conto è la mia situazione di lavoro e un conto è quella dei miei compagni.

Puoi descrivermi sinteticamente queste due situazioni che si manifestano nella fabbrica in cui sei occupato?
La sintesi è questa: mi può capitare di cambiare 10 volte il tipo di lavoro, cioè occuparmi

anche di 10 cose diverse, che vanno dall'andare a limare un'ammaccatura su una matrice che sta lavorando, a fare un lavoro da idraulico (cambiare un tubo), a fare un lavoro al tornio, ad attrezzare una macchina, oppure una normale manutenzione alla matrice di uno stampo d'officina. Quindi una serie di cose.
Mentre quelli in produzione, purtroppo – dico purtroppo perché è un tipo di lavoro che, se fossi rimasto a fare quello, probabilmente me ne sarei andato via immediatamente – fanno un lavoro ripetitivo, è sempre quello. Uno può cambiare tipo di particolare che produce, però sostanzialmente i movimenti che compie sono quelli, è minima la differenza. Oltretutto ci sono alcuni automatismi nelle macchine per cui uno, a un certo punto – parlo dell'esperienza diretta che ho fatto all'inizio – mentre lavora pensa a un'altra cosa perché se no impazzisce. Questo appunto riguarda gli operai in produzione.

Questi operai lavorano usando macchine automatiche?
Sono macchine idrauliche semiautomatiche perché poi il ritmo viene dato dall'operatore quando avvia il ciclo operativo della macchina. Però ripete gli stessi gesti 400-500 volte nell'arco delle 8 ore. Quindi è anche comprensibile che un operaio costretto a fare quel tipo di lavoro non veda l'ora di finire. A volte si vedono situazioni in cui uno corre moltissimo perché vuole fermarsi 10 minuti prima: da noi c'è la possibilità di farlo perché – ripeto – esiste questa situazione di non pesantezza addosso. Però non è un lavoro molto qualificato, tant'è che al massimo arrivano al 3° livello; in realtà è più un livello contrattuale che oggettivo di capacità. Del resto uno gli deve riconoscere l'impegno di rimanere lì. È difficile trovare operai disposti ad accettare un lavoro di questo tipo, infatti ho visto passare nella nostra azienda diversi lavoratori extracomunitari. Da noi è stata fatta un'esperienza con lavoratori marocchini e slavi, e anche qua abbiamo visto persone diverse, molto professionali e capaci. Le loro difficoltà erano dovute a una cultura diversa dalla nostra. Il lavoratore proveniente da un paese con una cultura molto diversa dalla nostra ha un modo di comportarsi e di vedere le cose che è diverso. Non meno intelligente e non meno disponibile, ma diverso. Nel senso che, ad esempio, un lavoratore che viene dall'Africa, abituato a essere pagato ogni giorno per il lavoro che produce, fa fatica a entrare nel meccanismo in cui una persona tutti i giorni deve essere nel luogo di lavoro in maniera puntuale. L'africano fa fatica a entrare nel meccanismo economico secondo cui lo stipendio ce l'hai una volta al mese, per cui da quando lo percepisci fino a quello successivo devi organizzarti economicamente. Quindi è una difficoltà culturale. Non dico che ciò riguardi tutti i lavoratori extracomunitari, perché poi come siamo diversi noi sono diversi loro. Ritengo che uno non può fare una categoria...

Mentre nei confronti dei lavoratori slavi cos'hai riscontrato? Molti di loro sono nati e cresciuti in società industrializzate: da quali paesi provengono?
Gli slavi che hanno lavorato da noi – almeno l'impressione che abbiamo avuto – più che da altri paesi venivano dall'ex Jugoslavia. Però mi hanno dato l'impressione di essere zingari di fatto, anziché lavoratori provenienti da posti fissi. Fra lavoratori non c'erano problemi. Hanno avuto proprio problemi loro, come lavoratori, nel modo di comportarsi con l'azienda. Hanno questa difficoltà a entrare nel meccanismo delle 8 ore di lavoro, della periodicità del lavoro, del far bastare lo stipendio per la durata di un mese, quindi appartengono a una cultura molto diversa.

Stai parlando dei lavoratori immigrati in generale o solo di quelli slavi?
No, sto parlando dei lavoratori che ho conosciuto, non in generale. Parlo di questi lavoratori entrati alla Simp, infatti poi hanno concluso malamente il rapporto di lavoro.
Invece da parte dei lavoratori marocchini ho visto una cultura molto diversa. E' difficile poi rapportarsi con questi lavoratori proprio per tale motivo. Per esempio non hanno il senso di umorismo che può avere un lavoratore italiano. Per loro è inconcepibile, ad esempio, il discorso della bestemmia. Dicono: "Ma come mai quello lì bestemmia?"... Si oppongono.

Non hanno proprio in assoluto il senso dell'umorismo, o hanno un senso dell'umorismo diverso, sono molto più moralisti di noi.

Attualmente ci sono ancora lavoratori immigrati occupati alla Simp?
No. Si sono licenziati con le ultime crisi che abbiamo avuto, però con alcuni c'era un buon rapporto di amicizia. Ci ho lavorato assieme e anche qui vedi la differenza: c'è quello con cui lavori bene perché è svelto, impara; addirittura qualcuno era molto più bravo dei lavoratori nostri, e anche molto più intelligente.

Facevano lo stesso mestiere nel loro paese di origine?
No, no. Sono venuti qua a fare un mestiere diverso. Qualcuno addirittura faceva il venditore mentre era alla Simp, quindi erano persone che avevano l'obiettivo di mettere insieme un determinato gruzzolo onde aprire successivamente un'attività nel loro paese. Per cui anche gente molto motivata.

Non c'erano lavoratori immigrati che avevano fatto gli operai anche nel paese di origine?
In genere quelle persone sono venute via perché non riuscivano a lavorare. Qualcuno ha vissuto esperienze abbastanza dure.

Dopo il ritorno del capitalismo nei paesi che appartenevano al blocco socialista molti operai sono stati espulsi dalle loro fabbriche...
Io sto parlando di quelli che ho conosciuto, ripeto, dei lavoratori marocchini, con cui ho avuto un rapporto durato 3-4 anni. Uno raccontava ad esempio che era figlio della prima moglie di suo padre, il quale ne aveva sposato un'altra; erano non so quanti fratelli, questo genitore era una specie di padre padrone, cose che da noi forse accadevano non so quando.

Come sono stati i rapporti fra i lavoratori locali e i lavoratori immigrati?
In genere buoni. Poi chi si comporta correttamente ha un rapporto corretto, chi non si comporta correttamente ha chiaramente le risposte che si merita. In particolare se quello che gli sta di fronte, a prescindere da dove viene, ha più cultura – cultura come persona – vale più di quell'altro; uno può essere nato qua ma se è ignorante e a determinate cose non ci arriva, sarà sempre surclassato da uno che è più motivato.

Tornando alle questioni tecniche e organizzative del lavoro, vorrei capire come svolgi le tue mansioni. Dicevi che sono varie e richiedono una certa professionalità. Il tuo lavoro specifico avviene in tempi stretti, su indicazioni prestabilite o riesci a organizzarti da solo?
Il punto di partenza è che uno si organizza in base alle cose che si devono fare. Diciamo che in mezzo a questa organizzazione è chiaro che a uno gli arriva l'elenco delle cose da preparare; capitano anche interventi che devono essere immediati, per cui uno chiama e dice: "Ho questo problema, vieni a vedere". E c'è naturalmente il tentativo, riuscito o meno, di risolvere il problema. Quindi in alcuni casi c'è la decisione immediata per fare le cose.

Immagino che sia un lavoro nocivo, soprattutto per quelli che lavorano in fonderia, cioè la parte principale dello stabilimento. Ci sono problemi causati dalle emissioni di fumi e polveri, dai rumori?
Il problema del rumore c'è senz'altro: è il rumore di motori elettrici e di pompe idrauliche, in alcuni casi abbastanza pesante. Emissioni di fumi per forza di cose, perché le matrici per fusione vengono raffreddate con una miscela di olio e acqua: ci sono degli olii particolari che vengono dati sugli stampi per garantire il distacco dei pezzi. Di fatto però grossi problemi relativi a questi agenti che vengono immessi nel posto di lavoro per adesso non se ne sono presentati.

Negli ultimi tempi l'azienda ha svolto dei controlli sulla nocività?
Nel nostro caso è meglio stendere uno di quei veli grossi come una casa. E' una di quelle aziende che rischia di chiudere per due motivi: uno è quello di cui accennavo prima, cioè la mancanza di commesse; l'altro riguarda la mancata sistemazione a norma degli impianti.
Quindi, da una parte, nell'ambiente di lavoro non c'è uno lì addosso continuamente a dirti: "Muoviti, fai questo e fai quello, devi fare in questo modo e in quell'altro"; dall'altra, per contro, c'è questa situazione di precarietà. E' vero che gravi problemi alle persone finora non se ne sono presentati, fortunatamente. Molto probabilmente se questo fosse accaduto la fabbrica ora sarebbe già chiusa.

L'azienda sanitaria locale esercita dei controlli periodici?
Ecco, questo è un altro di quegli argomenti su cui sarebbe il caso di stendere uno di quei veli pietosi, perché l'Ulss a memoria mia è entrata in fabbrica oltre una ventina di anni fa per iniziare questi famosi controlli dell'ambiente. Ma al lato pratico, da tutte queste visite nel corso degli anni non è che sia stato ottenuto granché. L'unica cosa accaduta è successa 2-3 anni fa: abbiamo avuto un blocco dell'azienda, con tanto di sigilli e via dicendo, conclusosi con un processo. L'azienda chiaramente ha preso torto...

Ha preso torto sulla base dei rilievi effettuati dall'Ulss?
Sì. Sia per quello che riguarda gli scarichi di acque reflue, sia per quello che riguarda tutto il resto. Però di fatto cos'è accaduto? E' accaduto che probabilmente l'azienda se l'è cavata con una multa ridotta, non quello che forse avrebbe meritato di pagare, e le cose sono rimaste campate in aria. Adesso non è più l'Ulss che si occupa di questo ma è l'Arpav, Arpav che è entrata in fabbrica dopo che l'azienda è stata condannata, però di fatto l'azienda è lì.

L'Arpav continua a fare i controlli che le competono?
Io li ho visti venire due volte, dopo il processo, perché prima era di competenza dell'Ulss. Una volta si sono presentati alle 12.30, quando si era in pausa, e la volta successiva sono venuti a fare un giro, hanno rilevato alcune cose però io ne so quanto allora. Non so se sia perché lì ci sono dei lavoratori e allora non vogliono infierire, non so se sia perché chi lavora lì non fa il suo dovere, non so dare una risposta precisa...

Sono stati effettuati i controlli sul livello di decibel all'interno dello stabilimento?
Non mi risulta. E' uno dei problemi che ci sono, però non è quello principale.

Il problema principale riguarderebbe l'emissione di fumi?
Sì. E poi, una delle cose che non abbiamo detto prima, è che lì, oltre al reparto di produzione, c'è anche un reparto di pulitura dei pezzi. Forse il problema del rumore si riscontra principalmente nel luogo della pulitura dei pezzi anziché nel reparto di produzione, perché una parte del lavoro viene fatta manualmente. Ciò vuol dire che le materozze vengono battute per romperle, in molti casi; in altri casi si usa una pressa con uno stampo per la tranciatura, e anche lì ogni volta che uno dà la tranciata è una bella botta. Poi il fatto che i pezzi di getto cadano, metallo su metallo chiaramente produce rumore.

Qual è il tuo attuale orario di lavoro?
Il mio orario di lavoro normale è quello delle 8 ore giornaliere per 5 giorni della settimana: dalle 8 alle 17 con una pausa di un'ora a mezzogiorno. Gli altri operai sono quasi tutti turnisti, perché a fare l'orario normale siamo in due. Gli altri fanno turni di 8 ore che però sono 7 ore e mezza effettive, perché hanno mezz'ora di pausa pagata. Diciamo che sui 14 operai rimasti, a fare l'orario normale siamo in due.

Svolgete anche ore di lavoro straordinario?

Sì, sono occasionali però.

Sono ore chieste dall'azienda?
In genere vengono chieste dall'azienda. Chiaramente chi fa ore di straordinario le accetta. Normalmente chi lavora in turno difficilmente fa ore di straordinario, a parte i capiturno quando vengono chiamati per attrezzare delle macchine di sabato o per effettuare qualche altro lavoro di sabato, ma in generale l'operaio normale difficilmente fa ore di straordinario. Ne vengono fatte per esempio alla *gettatura* da qualcuno. Capita anche a me di fare qualche ora di straordinario. Siccome sono anche addetto alla manutenzione, quando disgraziatamente si rompe qualche cosa devo garantire, se è possibile, la continuazione della produzione.

Trovi che il tuo salario sia adeguato al tipo di lavoro che svolgi?
E' difficile da dire questo.

Potresti dirmi quanto guadagni?
Mediamente arrivo attorno ai 2 milioni al mese. Dopo se è adeguato resta da vedere. C'è anche da dire una cosa: io posso avere una professionalità molto spinta in quel posto di lavoro, perché in quasi 28 anni vuol dire conoscere vita morte e miracoli di tutto, però è un'esperienza che lì può essere essenziale ma che in un'azienda diversa può servire a niente. Quindi esiste questa discrepanza.

Questi 2 milioni al mese ti bastano per vivere?
Nel mio caso sì.

Sei proprietario della casa in cui abiti?
No. Io abito in un appartamento delle case popolari, proprio per quel discorso che vivevo in un'area golenale. E' un ap partamento che era stato dato a mio nonno. Ci vivo con mia madre. L'affitto posso anche dire quant'è: attualmente ammonta a circa 200.000 lire al mese. Tenendo conto che qua a S. Maria Maddalena gli affitti vanno normalmente dalle 500.000 alle 700.000 lire e oltre mensili, per me il fatto di abitare lì significa risparmiare circa mezzo milione al mese.

Rispetto a una serie di fattori che adesso ti elenco, vorrei sapere in quale misura questi incidono nel tuo lavoro: il controllo dei capi; la fatica psicofisica; i ritmi di lavoro; i disagi ambientali; le difficoltà nei contatti umani; la dequalificazione professionale; l'insicurezza occupazionale; altri fattori che ritieni di menzionare.
Fra tutte queste cose quella che mi dà maggiormente fastidio è l'insicu rezza del posto di lavoro, perché dopo tanti anni, pur essendo un posto di lavoro di quel tipo, dal punto di vista morale è quasi una cosa mia. Dico morale e non materiale nel senso che il proprietario vive a Bologna; di fatto i lavoratori sono relativamente lasciati soli dentro quell'azienda. Quando accennavo che non c'è una proprietà che ti sta addosso, lo dicevo in questo senso. Di fatto la gente che lavora lì riesce anche a gestirsi, quindi non vedo difficoltà nel rapportarsi all'interno della fabbrica. Vedo invece una grossa difficoltà relativamente al problema dell'insicurezza occupazionale, questo sì.

Questo problema dell'insicurezza occupazionale secondo te è determinato dalle caratteristiche economiche e sociali di questa zona, o del Polesine in generale, oppure invece dipende principalmente dalla situazione specifica della Simp?
No, no, è specifico di quest'azienda. Se dovessimo parlare di insicurezza del lavoro in questo territorio sicuramente non è vera una cosa di questo genere, perché questa zona mi sembra ben diversa dal resto del Polesine. Probabilmente dal punto di vista occupazionale è sicuramente un'isola felice rispetto al resto.

E' vero però che ci sono tante aziende molto belle da vedere: vicino a noi c'è il capannone che era stato occupato dalla Stanhome, un'azienda modello che abbiamo visto chiudere dalla sera alla mattina... Abbiamo avuto l'esperienza di vedere gli operai sulla strada, e quando siamo andati a vedere non c'era più niente da fare. La nostra azienda, che da più di 20 anni sembra essere condannata, di fatto ha sempre tenuto duro.
Ci sono situazioni che in apparenza sono molto belle, con lavoratori che dal punto di vista contrattuale prendevano molto più di noi, avevano dei diritti che noi non riusciamo a rivendicare, però non sono riusciti a rivendicare il diritto al posto di lavoro che è quello più importante. Chi possedeva quell'azienda ha deciso di chiudere e ha chiuso. Lo dico come esperienza vicina, cosa che da noi fortunatamente non è successo malgrado tutte le difficoltà ricordate prima: ambientali, commerciali ecc.

Quando lavori sei concentrato nelle tue mansioni o pensi anche ad altre cose?
Posso pensare solo al mio lavoro perché è l'unica garanzia per mantenere le mie mani intatte e anche i miei piedi.

Questa concentrazione deriva dalle caratteristiche tecniche del tuo lavoro?
Dalle caratteristiche del mio lavoro: se devo spostare una di quelle matrici utilizzate per la presso-fusione vuol dire avere sul banco un parallelepipedo di ferro che quando pesa poco pesa 2-3 quintali. Quindi uno non è che può scherzare, lì se sbagli proprio sbagli. Non è che uno ha la possibilità di... quando uno fa quel lavoro lì può solo pensare a quel lavoro lì, a quello che sta facendo, altrimenti diventa pericoloso per la persona.
Poi nel mio caso non è un lavoro ripetitivo: essendo diverso ogni volta sono obbligato anche a scegliere in continuazione come operare; non è scontato nella maggior parte dei casi. Cosa diversa invece è per chi lavora in produzione o alla pulitura dei pezzi. Ad esempio, chi pulisce i pezzi ha vicino a sé un cassone pieno di pezzi da ripulire; deve controllare quelli che sono buoni e quelli che non lo sono; dopo 8 ore di controllo continuo...

Gli operai che svolgono queste operazioni di controllo e pulizia hanno la tua stessa qualifica?
No, assolutamente. Mentre uno pulisce il pezzo controlla che sia sano, almeno visivamente. L'operatore addetto alla pressa di presso-fusione arriverà al massimo a 500 pezzi nell'arco delle 8 ore, 600 proprio esagerando, ma chi per esempio lavora con una trancia per la pulizia dei pezzi ne fa anche 2.000. Quindi puoi immaginarti se quello lì riesce a pensare continuamente a quello che fa; diventa difficile. E se fa quella pulizia lì a mano, vale lo stesso discorso.

Com'è il rapporto con i compagni di lavoro?
Ritengo che sia buono, in linea di massima.

Alcuni li conosci da molti anni, immagino.
L'unico che già lavorava lì prima che io entrassi è il guardiano. Di fatto sono l'operaio più anziano. Quelli rimasti perciò li conosco dal momento in cui sono entrati, però ci sono alcune persone che conosco da 25-26 anni.

Com'è il rapporto con i compagni di lavoro più giovani, con quelli che sono entrati ultimamente in fabbrica o che sono entrati pochi anni fa? Hanno una qualifica come la tua?
No, con una qualifica come la mia non ce n'è uno di quelli giovani.
Penso di avere un buon rapporto anche con loro... per lo meno cerco di avere un rapporto alla pari, di confidenza, anche perché io non ho motivo di comandare.

Intendevo anche a livello di rapporti umani...

Ma anche proprio il rapporto diretto sulle cose... sia che ci si lavori assieme sia che ci si parli non vedo grossi problemi.

Ci sono operai o tecnici diplomati occupati presso questa fonderia?
Mah, io penso di essere l'unico, anzi sono sicuramente l'unico. Non ci sono diplomati neanche negli altri reparti. Se ci sono diplomati stanno negli uffici a Bologna, dove c'è la sede dell'azienda, ma nella fabbrica di S. Maria, che io sappia, non ce ne sono.

Ti senti soddisfatto del tuo lavoro?
Mah...

Intendo dire soddisfatto dal punto di vista della professionalità, dei rapporti con i compagni, delle condizioni di lavoro...
Per quelli che sono i rapporti con i compagni di lavoro sicuramente. Non mi sento sicuramente pressato dall'azienda. Potrei avere di più, questo sicuramente. Avrei potuto anche fare scelte diverse nel passato.
Probabilmente la mia è stata una scelta di comodo perché, come dicevo prima, tutto sommato pago poco di affitto. Fare un lavoro migliore negli anni passati voleva dire trasferirsi almeno a Bologna. Uno mette in conto che deve andare fino a Bologna, un sacco di ore in più, e poi – ripeto – anche un'altra cosa: il fatto di lavorare qui, in un ambiente di quel tipo, mi ha permesso di fare anche altre cose. Quell'attività politica di cui ti dicevo prima, se avessi lavorato in un'azienda di un determinato tipo sicuramente non sarei riuscito a portarla avanti. Quindi in questo senso non mi lamento di questo fatto. Dal punto di vista economico probabilmente avrei potuto avere di più.

Hai mai pensato di cambiare lavoro in futuro? Di metterti in proprio, diventare artigiano ad esempio?
A parte che è un po' tardi, faccio 48 anni a giugno. Potrebbe accadere se questi qua decidessero di chiudere. Dipende da quello che salta fuori. Una delle difficoltà più grosse, dal punto di vista psicologico, è quella – in caso di chiusura dell'azienda – di doversi mettere in discussione nuovamente, come è successo a 19 anni: con una cultura diversa, con delle abitudini diverse, e forse con delle capacità diverse, con il rischio dovuto al fatto di avere lavorato sempre nello stesso posto. E' molto qualificato quel posto lì, però entrare in un'altra azienda con caratteristiche completamente diverse è come mettere un analfabeta davanti alla macchina per scrivere. Quindi c'è anche un rischio di questo genere.
Sicuramente se dovessi lavorare con una macchina operatrice a controllo numerico avrei grossissime difficoltà, ad esempio. E non è scontato che il posto di lavoro che uno trova uscendo da lì, al di là di tutti gli ammortizzatori sociali che ci possono essere, sia confacente alle proprie aspirazioni, alle proprie caratteristiche. Potrei anche finire in un posto dove si guadagna molto di più ma si è trattati molto peggio.

Vorrei sapere, tra le seguenti opportunità di lavoro, quali preferisci: possibilità di fare carriera; buoni rapporti con i compagni di lavoro; mancanza di pericoli; ambiente pulito e confortevole; stabilità del posto di lavoro; buona retribuzione; lavoro interessante e vario; lavoro che lasci libertà di iniziativa e di decisione; possibilità di migliorare le proprie capacità professionali; orario di lavoro più flessibile.
Direi che queste opportunità sono tutte interessanti perché messe assieme farebbero un'attività lavorativa eccezionale, ideale. E' difficile dire quali preferisco. Alcune cose oggettivamente le ho già, perché quando ho avuto bisogno di permessi o di fare determinate cose ne ho avuto la possibilità. In alcuni periodi dell'anno ho chiesto se c'era la possibilità di lavorare *part time* e me l'hanno data, cosa che forse da qualche altra parte non succede. Anche per un paio di settimane mi è successo di chiedere il *part time*, quindi da quel punto di vista non c'è

problema.
Per quanto riguarda la carriera, dovrei puntare a dirigere l'azienda come massima aspirazione... Non so se ci tengo tanto io a quell'azienda lì... se fosse un'azienda più bella e con meno rischi potrei anche tenerci, ma lì è un po' difficile.

L'attuale gestione aziendale come ti sembra: autoritaria, paternalistica, democratica?
E' difficile definirla. Paternalistica direi di no. Io la vedo molto distaccata più che altro, o forse non c'è... E' difficile da definire.

Intrattieni rapporti personali con il padrone? Lo conosci personalmente?
Si, da tantissimi anni. Ho provato anche a lavorarci assieme direttamente, anzi in alcuni casi – dal punto di vista discorsivo – riesce anche a essere una persona squisita. Basta non chiedergli i soldi, naturalmente, ma questo è un minimo comune denominatore dei padroni.

Il padrone come gestisce l'azienda? Hai detto che basta non chiedergli i soldi...
Certo...

Quindi diciamo che è una brava persona, squisita...
.... basta però non chiedergli i soldi!

E' una forzatura affermare che si tratta d'una persona di stampo paternalistico?
Paternalista non direi.

Non è il tipo che ti dà la pacca sulle spalle dicendoti: "Guarda che in futuro le cose andranno meglio, intanto continua a fare il tuo lavoro"?
Direi proprio di no. Direi che se hai fatto il lavoro ti paga. Da quel punto di vista non è una persona che ti dà grosse soddisfazioni. Non è quello che ti dice: "Sei stato bravo, hai fatto qui e hai fatto la". Direi che è distaccato, per lo meno lo descriverei in quel senso... Dopo io non ho esperienza di altri padroni di fabbrica, quindi...

Come trovi il tuo luogo di lavoro, sia nell'aspetto fisico che psicologico: accogliente, interessante, freddo?
Dal punto di vista ambientale posso dire solo che fa schifo... scusami l'espressione, ma è quella più consona se devo descriverlo dal punto di vista fisico. Forse l'unica cosa buona e vera è quel discorso che facevo prima, cioè questo fatto di non avere continuamente addosso della gente.

Ti senti più realizzato nel lavoro o nel tempo libero?
È difficile definire questo...

Nel tempo libero generalmente si riesce a fare quello che si sceglie...
Però certe volte uno si sente realizzato anche nel suo lavoro, perché al di là dell'aspetto economico, io ho una grossa passione per risolvere i problemi. Io quasi son contento quando si rompe qualcosa perché in quel momento sono obbligato a capire perché si è rotta e a vedere se sono capace di risolvere il problema. Direi che da quel punto di vista sono sicuramente appagato. Non c'è niente di meglio in una fabbrica del genere che essere appagati, perché quando la fabbrica è vecchia, e ha grossi problemi, uno è chiamato in continuazione a risolverli.

Sono mai stati indetti dei corsi di formazione professionale alla Simp?
E' stato fatto un tentativo tanti anni fa, poi finito in una bolla di sapone. Un po' perché erano convinti che fosse una di quelle vacche da mungere... In realtà poi alla fine ci hanno rimesso

solo soldi. Forse si tratta dell'unico caso di datore di lavoro che non è riuscito a ottenere un ricavo diretto.
Sono state fatte alcune lezioni, a cui ho sempre partecipato. C'erano anche dei momenti interessanti però la maggior parte dei miei compagni di lavoro non riusciva a capirli.

Chi organizzò questi corsi?
Non ricordo più se fossero stati organizzati utilizzando fondi europei, una cosa di questo genere. E' roba che risale a circa 15 anni fa.

Da 15 anni a oggi non sono stati organizzati altri corsi di formazione?
No, assolutamente. Quello che uno ha imparato l'ha imparato per conto proprio, se l'ha imparato. E' stata un'esperienza ab bastanza particolare in questo senso.

In relazione al tuo lavoro, come vedi il tuo futuro?
Mi dovrebbe mancare circa una decina d'anni per andare in pensione. Non so se continuerò questo lavoro. In questo momento ho un atteggiamento di massima apertura mentale, almeno cerco di averla perché, come dicevo prima, io lavoro in una di quelle fabbriche che sono a rischio di chiusura. Se questa fabbrica chiude dovrò rendermi disponibile a cambiare completamente le mie abitudini. Sto entrando nell'ottica di dover affrontare una situazione molto particolare – che qualcun altro ha passato prima di me, qualcuno l'ha passata più volte nella vita – però con un certo brivido dovuto al fatto che sono tanti anni che lavoro nello stesso posto.

Ora affronteremo l'argomento della tua militanza sindacale. Anzitutto perché hai scelto la Fiom?
Forse perché dal punto di vista ideale è l'organizzazione sindacale che ritenevo più vicina alle mie idee. Forse perché ho conosciuto per primi questi sindacalisti. Va tenuto conto che in quegli anni – quando ho iniziato a lavorare, nei primi anni Settanta – la cultura dei lavoratori contemplava che quelli della Cgil facessero sciopero mentre gli altri entravano in fabbrica. E' un'esperienza che non ho mai vissuto direttamente, ma era appen a precedente alla mia entrata nel mondo del lavoro.
In quegli anni mi ricordo che ci sono stati dei grossi scioperi. Ricordo la situazione dell'allora Montecatini qui a Ferrara, nell'attuale ex area Montedison... erano arrivati addirittura ad appendere in piazza le foto dei crumiri, erano rapporti di questo genere, rapporti molto duri. E l'unità sindacale, che oggi tanto scricchiola, allora altro che unità sindacale... i sindacalisti della Cisl e della Uil venivano considerati quelli che non facevano sciopero, in quegli anni. Quindi era una cultura molto diversa, con dei rapporti molto diversi da quelli di adesso.

Attualmente come vedi i delegati e gli iscritti alle altre organizzazioni sindacali?
A parte che non li conosco, penso che siano degli operai come me. Forse è diverso l'atteggiamento delle altre organizzazioni sindacali rispetto ai rappresentanti. Questa è un'esperienza che ho fatto nel periodo degli autoconvocati, verso la metà degli anni 80, e anche lì ho partecipato alle varie manifestazioni. Ricordo che assieme ad alcuni rappresentanti sindacali, qua a livello comunale, siamo stati alla Cisl, ed era proprio diverso l'atteggiamento. Io delegato sindacale d'area Cgil mi sono sempre considerato per prima cosa il rappresentante degli operai, e di fatto secondo me è questa la cosa principale. Mentre invece le altre organizzazioni sindacali tendevano a dire: "No, il delegato sindacale è il mio rappresentante!". Cosa che secondo me non è vera. C'era questa discrepanza di culture.
Sono rientrato dopo molti anni nel Consiglio di fabbrica: ancora oggi mi considero principalmente il rappresentante degli altri lavoratori, non il rappresentante della Cgil pur essendo iscritto alla Cgil.

Sei soddisfatto delle iniziative del sindacato?
Di alcune cose sì e di molte altre no. La mia è una di quelle aziende che dovrebbe godere del fatto... dovrebbe essere considerata un'azienda nella quale vengono svolti lavori usuranti. A noi sono state chieste delle cose in cambio, ma non è ancora stato riconosciuto questo fattore.
Penso che molti lavoratori come me abbiano questi problemi, quindi il rischio è che venga portata avanti l'età in cui si va in pensione. Ma un conto è fare un lavoro di ufficio, o "leggero" fra virgolette, tutto bello e pulito, e un conto è chi lavora in posti come quello dove lavoro io, o peggio ancora – per esempio – chi lavora in una fonderia di ghisa (quelli sono messi peggio di me) o in altri luoghi di lavoro altrettanto a rischio.
In questo senso, secondo me, il sindacato dovrebbe darsi una regolata. Dopo in altre questioni è un po' difficile entrare. C'è una tendenza generale, ad esempio, ad aumentare l'età pensionabile del lavoratore. Ascoltavo alcune sere fa il discorso che fanno in Inghilterra, dove praticamente uno può lavorare tutta la vita, senza andare mai in pensione... E' una tendenza che forse per qualcuno... se io faccio un lavoro da artista può essere vero, ma uno che dovrà fare un lavoro pesante, fisico, voglio vedere se riuscirà materialmente a farlo.

Per migliorare le condizioni di lavoro e sociali su quali temi il sindacato dovrebbe insistere principalmente?
Anzitutto dovrebbe incidere sulla situazione dei posti di lavoro. Bisogna conservarli ma anche qualificarli, nel senso di renderli più vivibili.

In che senso "più vivibili"?
Nel senso di renderli più interessanti, meno stressanti. Ad esempio da noi chi fa un lavoro ripetitivo è fortunato a non essere pressato. Ma io penso anche ai lavoratori occupati in posti più belli, dal punto di vista della qualità dell'ambiente, che però trovano qualcuno che gli dice: 'Se devi andare al bagno devi chiamarmi". Cioè ti contano ogni pausa in maniera...

Succede anche da voi così?
Da noi non è mai successo questo.

Il padrone è sempre stato lo stesso?
Sì. Il padrone non è lì in fabbrica, è a Bologna.

Come si chiama?
Borghi Walter.
La gente fatta lavorare in questo modo forse alla fine rende molto meno di quanto uno vorrebbe farla rendere. Perché quando uno è lì per forza, è vero che la regola deve esserci, però la regola esagerata non ha mai dato buoni risultati.
E dopo ci vorrebbe anche qualche garanzia. Secondo me, sarebbe importante che quando uno rimane senza lavoro avesse automaticamente la possibilità di accedere a una serie di corsi di qualificazione, a prescindere dall'età. Ascoltavo un'in tervista alla Cna di Rovigo, trasmessa alcune sere fa da una televisione locale: l'associazione lamentava la mancanza di determinate figure da inserire nel mondo del lavoro. Allora se non si comincia a recuperare tutti quelli che in qualche modo sono stati esclusi dal mondo del lavoro... in quel caso lì si faceva addirittura il discorso di inserire le donne in lavori che sono normalmente fatti dagli uomini: quindi il saldatore, cose di questo genere... o anche presso le macchine automatiche, macchine a lavorazioni meccaniche...
Il discorso è questo: si dovrebbe riuscire a recuperare la gente come capacità, anche su lavori nuovi se manca. Non è mica detto che se sono nato metalmeccanico dovrò fare il metalmeccanico per tutta la vita... pertanto uno dovrebbe avere la possibilità di cambiare.
Oggi per esempio il computer è una cosa estremamente importante; per me il computer è arabo però arrangiandomi sono riuscito a utilizzarlo per scrivere una lettera; con una macchina

per scrivere non ci riuscirei mai. Allora perché non dare questa possibilità anche a persone che hanno una determinata età? Internet, ad esempio, non è mica detto che lo debbano usare solo i ragazzini.

Puoi parlarmi delle tue esperienze personali di attività sindacale? La partecipazione alle trattative per gli accordi aziendali, le discussioni alle assemblee in fabbrica, e fuori dalla fabbrica, le elezioni degli organismi rappresentativi... Soprattutto di questi ultimi 2-3 anni cosa mi puoi raccontare?
Sono stato membro del Consiglio di fabbrica per molti anni. Verso il 1978, dopo 5-6 anni di lavoro, entrai nel Consiglio di fabbrica. Tra l'altro è stato l'unico contratto che siamo riusciti a firmare in azienda, allora. Rimasi nel Consiglio di fabbrica fino a quando finalmente trovai qualcuno disposto a sostituirmi, 5 o 6 anni fa.
Da una parte ho provato la soddisfazione di andare direttamente a discutere le cose, e di saperle direttamente, nel bene e nel male. Però qual è il rischio per uno che sta nel Consiglio di fabbrica tanto tempo? Quando si accetta di appartenere al Consiglio di fabbrica diventa una specie di condanna a vita... Il rischio è diventare una specie di controparte sia per la proprietà sia per i propri compagni di lavoro, i quali molto spesso dimenticano che tu sei un lavoratore come loro, al di là del ruolo che rivesti all'interno dell'azienda.
L'esperienza insegna che ogni tanto bisognerebbe cambiare le persone, sarebbe una buona cosa se ci si riuscisse. Di fatto alla Simp abbiamo conosciuto un lungo periodo con un determinato Consiglio di fabbrica; finito quello, abbiamo avuto per 5-6 anni un altro Consiglio di fabbrica; hai avuto un periodo in cui il Consiglio di fabbrica ha dato le dimissioni e sei rimasto senza Consiglio di fabbrica.
Ho accettato di rientrare nel Consiglio di fabbrica 2-3 giorni fa, quindi è una cosa fresca come rientro, e onestamente l'ho vissuta con molti dubbi. Solo che in un determinato momento mi sono trovato a essere chiamato a discutere dei problemi dell'azienda senza avere una "benedizione" da parte degli altri lavoratori... non è il termine giusto... senza avere un incarico diretto dagli altri lavoratori.

Tu sei militante dei Ds. Vorrei conoscere il tuo giudizio sulla sinistra attuale e chiederti quali iniziative essa dovrebbe intraprendere, secondo il tuo parere, nelle tematiche inerenti il mondo del lavoro.
È un po' difficile da dire, o forse è anche facile. Secondo me la sinistra dovrebbe dare quelle garanzie che dicevo prima: un minimo di sicurezza del posto di lavoro; la garanzia che i posti di lavoro siano accettabili; la garanzia di potere acquisire delle professionalità, la possibilità di aggiornarsi. Dovrebbe garantire quelle cose che in altri paesi già ci sono: uno rimane a casa dal lavoro, riesce a fare un corso di formazione professionale, riesce ad andare a lavorare, per cui un minimo di garanzia in questo senso. Mentre invece mi sembra che oggi, almeno come critica generale – parlo di sinistra che partecipa al governo, non per esempio di Rifondazione che ha una cultura diversa – questa sinistra di governo tenda molto a correre dietro alle stesse cose ricercate dagli altri. C'è una specie di appiattimento culturale nei confronti del mondo del lavoro, che deve essere iperproduttivo, iperefficiente, iperqua, iperlà... Non mi sembra che sia la massima aspirazione per tante persone che fanno riferimento a quella sinistra di cui faccio parte anch'io. Quindi in questo senso forse la vivo come limite e come contraddizione.
Capisco però che se uno da solo non basta, per governare un paese deve fare i conti con altri modi di vedere le cose. So per esperienza che le scelte sono frutto di mediazioni, per cui da una parte capisco la necessità di determinate cose, però dall'altra mi trovo in difficoltà con questo. Capisco anche che è molto più facile dire di no e basta, cioè dire: "Tu non funzioni! Se non mi dai queste cose automaticamente non mi rappresenti più!". So che la mediazione è necessaria. Penso che se passasse l'altra parte le cose andrebbero molto peggio: sicuramente sui lavoratori come me o sui lavoratori dipendenti in generale arriverebbe una mannaia molto più pesante (per esempio la possibilità di licenziare quando si vuole o comunque maggiori

difficoltà). Quindi gli attuali ammortizzatori sociali, che sono già messi in discussione, molto probabilmente verrebbero tagliati completamente. Questo è un po' quello che mi viene in mente.
Poi un'altra cosa mi dà fastidio, e mi dà fastidio come società in generale: negli ultimi tempi sembra quasi di vivere in uno Stato clericale... cioè questa mancanza di separazione dei ruoli, no? E' da un anno che si parla di Giubileo: per carità, non ho niente contro quelle che sono le volontà dei cattolici, il modo di essere e di credere dei cattolici, però *vivaddio* ci sono tutti gli altri. In uno Stato democratico, in cui tutti ci vivono, deve esserci rispetto per tutti. Invece, pur di avere la maggioranza, mi sembra che ci sia una ricerca anche di quello che non dovrebbe essere cercato. Più che un appunto la mia è una preoccupazione sul modo di essere della società attuale.
Poi mi danno maledettamente fastidio i rigurgiti che ci sono di determinate idee. Innanzitutto le idee che rivalutano il Fascismo. I fascisti, al di là che si debba dare un taglio a certe questioni, ci sono costati una guerra mondiale gravissima, ci sono costati le leggi razziali, ci sono costati un sacco di morti, e questa è la loro colpa principale.
Il discorso che viene fatto nei confronti del ritorno dei Savoia in Italia, i discendenti dei re d'Italia... per carità, se vengono qua come cittadini normali io lo trovo giusto, bisogna darci un taglio alle cose... ma che queste persone abbiano grossi meriti... io ho dei dubbi su Vittorio Emanuele II, di cui si dice che sia stato il massimo costruttore dell'Unità d'Italia, cosa che secondo me non è vera. Suo figlio ha permesso che si sparasse ai lavoratori in sciopero. Erano anni diversi, per carità. Suo nipote è il responsabile delle guerre mondiali, delle leggi razziali. Allora quella non è povera gente come ho sentito dire da una signora anziana al telegiornale. I Savoia hanno avuto responsabilità pesantissime su quello che è stato il modo di vivere della nostra gente: la mia famiglia ha fatto la fame per colpa di quella gente lì; mio nonno ha dovuto emigrare per colpa di quella gente lì. Allora chiudiamo le questioni, però non dimentichiamoci di quello che è successo. E' difficile dirlo ai discendenti degli ebrei morti nei campi di concentramento e della gente ammazzata in piazza e in guerra.
Per cui questo tipo di società sicuramente non mi piace, non mi piace quello che sta venendo fuori. E mi sembra che né la scuola né il centrosinistra che governa, facciano abbastanza per chiarire tali questioni. Da una parte c'è il centrodestra che sicuramente porta avanti cose che non sono positive, dal mio punto di vista, e dall'altra parte c'è questo tentativo di cancellare una memoria che è importante.
E' gravissimo quello che è successo in Unione sovietica, saranno gravissime tante cose, però non si può nemmeno cancellare quello che ho appena detto. Io di Stalin ho il pensiero peggiore che si possa avere. Io penso che Stalin sia stato uno dei maggiori traditori del mio modo di vedere, perché chi uccide altra gente, in quel modo e per quei motivi, sicuramente ha tradito quelle che erano le idee originali del comunismo. Il comunismo non è nato per questo. Sicuramente io lo vedo in maniera molto negativa, forse più negativa di chi è contro; anche perché quel signore sicuramente gli fa comodo.
Però mi fa paura anche questo tipo di società che tira una riga, ed è una riga pesantissima. Certamente se noi andiamo a parlare con i ragazzi giovani non sanno niente di questo. C'è la cancellazione della memoria da parte della scuola e anche da parte delle famiglie. Per quello che mi riguarda ciò è intollerabile.

Secondo te le condizioni della classe operaia e delle masse popolari sono migliorate o peggiorate dopo l'avvento dei governi di centrosinistra?
Sicuramente è aumentato il numero di gente che va a lavorare. Qualcosa in questo senso è stato fatto. Ci sono però delle regole molto discutibili. Il contratto a termine vuol dire che ti chiamo per 3 mesi e poi boh! Cosa succederà? E' meglio di niente, però non credo che abbia risolto tutti i problemi relativi al lavoro.

Quali problemi avrebbe risolto il centrosinistra?

Quello di avere aumentato sicuramente i posti di lavoro, però non sono posti di lavoro pregiati.

Aumentare i posti di lavoro incentivando assunzioni per 3 mesi significa migliorare le condizioni della classe operaia?
Eh sì, perché uno per 3 mesi è tranquillo e va a bottega. Però se uno mi risolve i problemi per 3 mesi e dopo quei 3 mesi sto a casa 6 mesi, e devo aspettare di andare a lavorare e forse ci vado, oppure mi fanno un contratto per 3 mesi o per 6 mesi – quelli che sono – e dopo quel periodo sono ancora assunto da quell'azienda, ho sempre la spada di Damocle sulla testa. Se all'azienda non gli servo più, automaticamente non mi rinnova il contratto? Oppure semplicemente perché dico la mia ragione vengo eliminato dal posto di lavoro?
Quindi, in generale, è un bene che siano aumentati i posti di lavoro – questo è indiscutibile – però, se andiamo a vedere nel particolare, chi va a lavorare in quelle condizioni lì non ci va tanto bene. E' costretto a rinunciare a dei diritti che altri hanno: magari io sono qua che lavoro e ho dei diritti che mi tutelano mentre quello vicino a me ha dei diritti diversi ed è obbligato a star zitto. Per cui è danneggiato lui direttamente, e indirettamente danneggia anche gli altri che hanno dei diritti.

Secondo te il governo di centrosinistra ha avuto nessun ruolo nel peggioramento delle condizioni materiali della classe operaia e delle masse popolari?
Mi auguro di no, personalmente. Però vivo questa discrepanza, di cui in parte è responsabile anche il sindacato. Non è solo questione di governo. Le scelte non sono state fatte a senso unico. Le scelte sono state fatte assieme, contrattate, mediate fra posizioni diverse. Nel governo di centrosinistra non c'è solo chi fa riferimento alla sinistra, c'è anche chi fa riferimento alla controparte. Per questo motivo c'è un appiattimento anche su alcune questioni. E' difficile da dire.

Per quali ragioni, secondo te, diminuiscono le iscrizioni dei giovani ai sindacati, e alla stessa Fiom?
Proprio perché cambia la mentalità, si vedono le cose in maniera diversa. Forse perché non iscrivendosi al sindacato sono convinti di essere più protagonisti, cioè più indipendenti, più mini-imprenditori se vogliamo. Ricordo una battuta che mi sono sentito dire da una ragazza... poveraccia, era solo una che girava a proporre dei prodotti però si sentiva... "Io sono un imprenditore" mi ha detto... Quando poi ho capito bene che cos'era, stava molto peggio di me che sono un lavoratore dipendente. Forse con un po' di fortuna durante gli anni guadagnerà anche di più, però c'è questa illusione, no? L'illusione di essere, ma è solo un'illusione perché essere è diverso. Un imprenditore vero è quello che apre un'azienda e produce qualche cosa, che possono essere servizi, oggetti, o quant'altro; ma un imprenditore vero, non una roba del genere. Quelli sono imprenditori perché sono iscritti a un determinato albo, ma non sono imprenditori veri.

Vorresti aggiungere qualcos'altro a questa intervista?
Di cose ne ho dette tante, non so... Ecco, un discorso sulla Cgil. Penso che sia stato un sindacato importante, nel bene o nel male. Penso che se i lavoratori italiani non avessero avuto la Cgil oggi avrebbero molte cose in meno. Dopo, per carità, la Cgil è stata anche inquadrata da un punto di vista ideologico con determinate forze politiche. Ha vissuto i periodi in cui c'erano le quote sindacali relative a determinati partiti.
Per quello che mi riguarda il sindacato è una cosa e il partito un'altra. Ognuno dovrebbe stare per conto suo: uno non dovrebbe essere discriminato perché fa parte di una determinata forza politica all'interno dell'organizzazione, ma non è nemmeno detto che una organizzazione politica debba avere la sua quota. Io sono per la piena separazione delle due cose: ognuno ragioni per la sua strada. Nel passato c'erano lavoratori che facevano riferimento alla

Democrazia cristiana, c'erano lavoratori che facevano riferimento ai socialisti, ai comunisti, e anche gente senza idee politiche ben precise che però si riconosceva in questo sindacato.
Penso che tante cose positive presenti nel mondo del lavoro siano dovute all'opera svolta negli anni dalla Cgil. E' importante che siamo arrivati, per esempio, all'unione sindacale... che non ci siano le differenze di cui accennavo prima: cioè il fatto che gli altri sindacati fossero visti come quelli dei crumiri. E' giusto che non sia più così, probabilmente non era così neanche allora, io non ho vissuto direttamente quegli anni. Probabilmente era solo il momento di sciopero diverso, come succede adesso per i sindacati autonomi, per cui oggi sciopero io e domani scioperi tu. Invece l'unione sindacale ha ridotto lo scontro diretto fra lavoratori. Ciò è stato un fatto importante, avvenuto anche per merito della Cgil, perché essere il principale sindacato e avere ottenuto questo mi sembra già un merito.
Questo mi sento di dire. Dopo chissà quante altre cose potrebbero essere dette.

Criteri usati nella trascrizione**:** *la presente trascrizione non corrisponde esattamente al testo originale dell'intervista poiché sono state omesse le parole pronunciate dal testimone che non si capiscono perfettamente (comunque registrate su nastro magnetico). In realtà si tratta di una assoluta minoranza di parole e frasi. Tale lacuna si giustifica dal fatto che l'intervista è stata effettuata con il microfono incorporato di un audioregistratore il quale, pur essendo di buona qualità, non può comunque garantire le stesse prestazioni tecniche offerte dagli apparecchi professionali.*
Inoltre è capitato che il testimone ha ripetuto parole o addirittura la stessa frase nell'ambito della medesima risposta alla domanda posta dall'intervistatore: in questi casi, ma non sempre, sono state omesse brevi frasi ripetute anche due o tre volte; sovente le parole originali pronunciate più volte sono state sostituite da sinonimi.
Talvolta sono stati coniugati i verbi pronunciati dal testimone usando il modo e il tempo opportuni, onde rendere più chiaro al lettore dell'intervista il contenuto della frase. La forma originale del testo – benché scorretta sul piano grammaticale – comunque è rimasta sostanzialmente inalterata: l'autore della trascrizione infatti non ha voluto deformare lo spirito con il quale il testimone ha affrontato il colloquio.
Va sottolineato che il testo trascritto è quasi completamente identico a quello registrato su nastro magnetico (circa per il 90%): in ogni caso il contenuto della domanda e della risposta non è mai stato alterato.
La trascrizione dell'intervista infine è stata letta dal testimone, il quale ha compiuto alcune lievi modifiche al testo originale.